

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Resoconto anno 2013
- 3 Emergency: Solomon, due anni, così muore un bimbo
- 4 Difetti di moltissimi politici Aggiungendo un prudente "quasi"
- 5 Sto pensando... / Trasformando... Due parole su Jole...
- 6 Lo scatto: Casa mia
- 7 Silenzioso e amabile Giuseppe
- 8 Fezzano: Un locale... la sua storia
- 9 Fezzano: Un locale... la sua storia
- 10 Foto denuncia, lettori on the road e una foto per... nascere!
- 11 Pro Loco: Grazie mille, Pro Loco La torta del 1° compleanno: cap. 1
- 12 Borgata: Il Palio di San Giuseppe Anna e Marco: 20a parte
- 13 Fezzanese: Un ottimo quinto posto Anna e Marco: 20a parte
- 14 Meditare sul passato / I moti... / Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Mini-Bang!

Volume 18, numero 171 - Marzo 2014

Irrinunciabile istruzione

Purtroppo, ormai, la mia vita nel paesello - Fezzano - si riduce all'accompagnare il mio piccolo figlioletto Samuele dai nonni, poiché, una volta portato, devo scappare via al lavoro, incastrando appuntamenti su appuntamenti con mia moglie - anche lei lavoratrice - , per far in modo che la giornata trascorra senza "intoppi" per nessuno. Questo "sport di stress" che ho cercato di rappresentare in maniera fantasiosa nell'articolo contenuto nel giornalino del mese scorso, ahimé, accomuna molte delle giovani coppie che oggi hanno dei figli, senza contare che io e mia moglie dobbiamo considerarci fortunati almeno per due motivi: abbiamo un lavoro e abbiamo dei nonni a disposizione.

Sul fatto che questa vita di ansie e stress sia davvero "fortunata" bisognerebbe aprire un trattato molto approfondito, ma siccome non voglio far la figura dell'ipocrita liquidando il discorso con due parole e - fondamentalmente - in questo articolo voglio trattare d'altro, soprassedo. Tra le poche informazioni che riesco a captare sulla vita del nostro borgo tra un "deposito e l'altro", sono venuto a conoscenza della possibilità di chiusura delle nostre scuole e, sempre se non abbia capito male, al posto di esse far sorgere qualcosa di più "produttivo". Questa informazione - anche se fosse del tutto sbagliata ed io me lo auguro - ha solleticato una mia personalissima riflessione.

Ricordo il mio mai dimenticato zio Franco (Maffiotti), burbero ma dal cuore d'oro, che un giorno in tutta onestà a tavola, si fermò di scatto e mi disse: "Giò - così solitamente iniziava i discorsi con le persone alle quali voleva bene - se potessi tornare indietro, studierei! Tu non hai idea di quanto sia importante avere un buon bagaglio culturale nell'esercizio della vita di tutti i giorni: sapere parlare correttamente in qualsiasi circostanza, gestire le proprie pratiche lavorative, essere autonomo ed indipendente... per te che hai avuto una buona formazione, riuscire a parlare e scrivere senza troppe difficoltà ti sembrerà un gesto naturale, scontato, ma, proprio per questo, non devi mai sottovalutare di quanto valga la cultura nella scala delle priorità della nostra esistenza. E' l'anima di una società. Tu non sai quanto sia stato fiero io di investire parte del mio sudore per far studiare i miei figli e pensa che Fabio che si è addirittura laureato, sognava di fare il mio lavoro! Niente di male, ma prima studi...".

Dentro queste parole di grande umiltà, a mio avviso, si concentra la mia risposta a quella possibilità di chiusura delle scuole di Fezzano: credere che un paese possa solo vivere di introiti economici (sia che sia un borgo, sia che sia una nazione) è la più grande bugia che si possa raccontare e, giusto per ricordarlo, nel momento che a Fezzano sono arrivati i "grandi capitali", il vecchio borgo vivo e pulsante è morto, per trasformarsi in un luogo estivo per trascorrere le vacanze.

L'istruzione, la cultura sono il cuore della società, concordo con mio zio, e riuscire a capire che l'accesso a tale patrimonio sia la chiave che ha permesso e permette tutt'ora a molte nazioni di fare un salto in avanti, è innegabile. Togliere una scuola, così come un ospedale, anche in periodi di bombardamenti di guerra, ha fatto - nel tempo - più danni degli stessi ordigni bellici.

Mi spiace che non possa pubblicare una immagine davvero "potente", dove degli sfollati eritrei costruiscono con un telone in mezzo al deserto una "scuola mobile" per i loro figli, poiché, nonostante le insidie e i pericoli, la necessità di salvaguardare quel patrimonio di conoscenza, rimane, anche in quelle condizioni assolutamente precarie, una "vocazione" irrinunciabile ed indispensabile.

Noi il deserto ancora non lo abbiamo, però...

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chioli, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Resoconto anno 2013

	SPESE REALIZZAZIONE (non spediti)	SPESE SPEDIZIONE	SPESE ALTRI PROGETTI	TOTALE SPESE MESE	ENTRATE IL CONTENITORE	ENTRATE LETTORI DISTANTI	ENTRATE ALTRI PROGETTI	TOTALE ENTRATE MESE	RISULTATO MESE
GENNAIO/FEBBRAIO	€ 159,00	€ 115,10	€ 200,00	€ 474,10	€ 220,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 220,00	-€ 254,10
MARZO	€ 157,00	€ 115,20	€ 500,00	€ 772,20	€ 195,00	€ 0,00	€ 28,12	€ 223,12	-€ 549,08
APRILE	€ 157,00	€ 115,20	€ 0,00	€ 272,20	€ 200,00	€ 0,00	€ 250,00	€ 450,00	€ 177,80
MAGGIO	€ 157,00	€ 117,10	€ 150,00	€ 424,10	€ 185,00	€ 250,00	€ 30,00	€ 465,00	€ 40,90
GIUGNO	€ 157,00	€ 119,00	€ 0,00	€ 276,00	€ 210,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 210,00	-€ 66,00
LUGLIO/AGOSTO	€ 157,00	€ 119,00	€ 0,00	€ 276,00	€ 235,00	€ 70,00	€ 271,50	€ 576,50	€ 300,50
SETTEMBRE	€ 158,00	€ 116,10	€ 0,00	€ 274,10	€ 215,00	€ 0,00	€ 50,00	€ 265,00	-€ 9,10
OTTOBRE	€ 158,00	€ 116,10	€ 0,00	€ 274,10	€ 225,00	€ 0,00	€ 50,00	€ 275,00	€ 0,90
NOVEMBRE	€ 158,00	€ 116,10	€ 0,00	€ 274,10	€ 240,00	€ 100,00	€ 0,00	€ 340,00	€ 65,90
DICEMBRE	€ 157,79	€ 116,31	€ 0,00	€ 274,10	€ 295,00	€ 80,00	€ 100,00	€ 475,00	€ 200,90
TOTALE	€ 1.575,79	€ 1.165,21	€ 850,00	€ 3.591,00	€ 2.220,00	€ 500,00	€ 779,62	€ 3.499,62	-€ 91,38

Delta Il Contenitore	€ 644,21
Delta Spedizioni	-€ 665,21

DISTRIBUZIONE	
Entrate Parrocchia	€ 1.464,94
Entrate esercenti	€ 755,06

DISPONIBILITÀ LIQUIDE AL 31/12/13	
Conto corrente postale	€ 556,50
Contanti	€ 978,59
RIMANENZA ANNO 2013	€ 1.535,09

Come ogni anno, quello che vi proponiamo nel numero di marzo, altro non è che il resoconto economico della gestione 2013 del nostro amato mensile e di tutto ciò che ruota attorno ad esso. L'analisi che troverete immediatamente di seguito, non è altro che "un copia ed incolla" dei resoconti degli anni precedenti, fatti salvi, ovviamente, i numeri. Abbiamo adottato ormai questa metodologia - magari introducendo qualche novità come maggior dettaglio - proprio per rendere sempre più familiare e comprensibile a tutti voi sostenitori la lettura degli indici, di modo da testimoniare ancora una volta come la trasparenza sia per noi una necessità.

Il prospetto qui sopra, sostanzialmente, è suddiviso in due aree: la prima, di colore bianco, evidenzia tutte le nostre spese, mentre la seconda, grigia chiara, indica tutte le nostre entrate; nell'ultima colonna (grigia scura con caratteri in bianco), viene proposto il risultato mensile ovvero la differenza tra entrate ed uscite.

E' logico sottolineare come il nostro fine non sia quello di ottenere "utili", bensì di riuscire ad investire sui nostri progetti di solidarietà tutto ciò che introitiamo; analizzando infatti il saldo delle disponibilità liquide al 31/12/13, nella situazione di "saldo cassa contanti" sono stati già stanziati altri versamenti per i nostri progetti e, il restante, contenuto nel conto corrente postale, è già impegnato per la stampa de "Il Contenitore" dei primi numeri del 2014.

Il valore "Delta Il Contenitore" indica la differenza tra entrate/uscite dei numeri distribuiti nel territorio, mentre "Delta Spedizioni" è la differenza tra entrate/uscite dei numeri spediti.

Nelle "entrate distribuzione" vengono suddivise le offerte ottenute nel territorio tra quelle percepite tramite la diffusione in Parrocchia e quelle tramite gli esercenti.

Dall'anno scorso riusciamo anche ad informarvi sui numeri distribuiti totalmente nell'anno a seconda della "tipologia": Parrocchia n. 363, esercenti n. 591 e spediti n. 424 per un totale di 1.378 copie diffuse.

Inoltre, nettando il costo per la realizzazione del volume (1,00 €), possiamo sostenere che dalla Parrocchia il ricavato medio delle offerte è di € 3,04 per un totale di € 1.101,94 annui, mentre per ciò che concerne gli esercenti il ricavato medio varia al variare dell'esercente, ma, sicuramente, quello che viene introitato complessivamente è pari ad € 164,06 (quasi un settimo del ricavato in Parrocchia, nonostante i 228 numeri in più distribuiti!).

La vera "batosta" di quest'anno è rappresentata dalla gestione dei numeri inviati per posta che, praticamente, annullano algebricamente il risultato positivo della gestione sul territorio! Sono sempre più quelli che richiedono da lontano "Il Contenitore", sono sempre meno quelli che ci sostengono... e pensare che "Il Contenitore" nasce con l'unico scopo della solidarietà! In questo 2014, però alcune cose cambieranno e chi vorrà "Il Contenitore" dovrà almeno rimborsarci il costo dei francobolli! Certo che tristezza arrivare a gestire un'associazione come una sorta di "azienda"...

Emiliano Finistrella

(segue riflessione di Gian Luigi) Come nostra abitudine, dettata dalla nostra trasparenza, vi proponiamo lo schema illustrante, in ogni dettaglio, le spese sostenute e, soprattutto, quanto abbiamo potuto detrarre

da queste spese grazie a quelle offerte, che quanti ancora credono nei nostri progetti, ci hanno fatto nell'arco di questo anno appena conclusi.

Certo i nostri "vecchi" lettori, confrontando i risultati degli anni passati, noteranno quella grande differenza dovuta al fatto che sono aumentati a dismisura coloro che il giornalino lo prendono "di diritto"; forse per protagonismo, dato che all'interno vi è una foto che li ritrae durante una gara od altro, non pensando, o non volendo pensare, che queste 16 pagine hanno un costo di stampa. Ed allora il risultato che abbiamo quando all'uscita del nuovo numero ritiro le offerte del precedente, il più delle volte nei "bussolotti" non trovo neppure il rimborso delle spese. E tutto questo a discapito di chi? Di Simone, di tutti i bimbi ricoverati negli ospedali di cardiocirurgia infantile allestiti da Emergency, bisognosi di delicate operazioni, di tutta quella povera gente che padre Bepi, grazie anche al nostro aiuto, ha sempre aiutato in modo diretto rimboccandosi le maniche lui per primo, di tutti quei casi extra che potrebbero presentarsi.

Fortunatamente abbiamo qualcuno che, da sempre, ci aiuta concretamente permettendoci di continuare in questa nostra avventura, piena di insidie, sacrifici e strade sempre in salita ma, dalla nostra parte, abbiamo un grande Amico, dei grandi sostenitori e chi, con parole di elogio verso questo umile periodico, ci permettono di affrontare questa missione in modo più sereno.

Concludo ringraziando di cuore quanti ci hanno permesso questo meraviglioso viaggio iniziato nel lontano 1997... GRAZIE a tutti i sostenitori ed anche a chi si limita solo a leggerlo.

Solomon, due anni, così muore un bimbo

Il piccolo Solomon aveva due anni e da qualche giorno è arrivato in Sicilia. Finalmente al sicuro. Nessuno gli farà più del male adesso che è protetto dentro il suo minuscolo feretro bianco. Solomon quasiscompare in mezzo a quelle trecentottantasette bare. Sono così tante che possono occupare un intero campo di calcio. Così tante che hanno riempito due navi da guerra per portarle via.

Trecentottantasette bare sono la conclusione del viaggio di 365 eritrei, sudanesi, etiopi, le loro mogli, le mamme e i sedici bambini annegati nel naufragio di giovedì 3 ottobre a poche centinaia di metri da Lampedusa. E sono anche la fine di ventidue siriani, morti con altri duecento profughi di cui non si trovano più i corpi: padri, madri e almeno sessanta bambini colati a picco con il barcone affondato venerdì 11 ottobre, a 60 miglia a Sud dell'isola [...].

Solomon la notte del primo ottobre è tra i più piccoli passeggeri in partenza sul Malac 1284, l'Angelo 1284. Così si chiama il malandato peschereccio messo a disposizione dai trafficanti libici e affondato a Lampedusa. [...]

La storia di Solomon, come quella delle decine di bambini morti in queste ore, comincia già dal suo nome. Non è un nome vero. Tutti i dettagli della famiglia devono rimanere nascosti. Useremo nomi finti. Internet e la globalizzazione sono un grande vantaggio per i dittatori come Isaias Afewerki, presidente dell'Eritrea e amico di tanti italiani che cantano. Ogni volta che attraverso tv e giornali le ambasciate identificano un esule, in Eritrea gli agenti di Afewerki vanno ad arrestare il padre, la madre o uno zio. Li tengono in carcere mesi. Finché non pagano l'equivalente di tremila euro a testa, a volte cinquemila. C'è chi si indebita tutta la vita, chi vende la casa, chi non ha soldi e resta in cella.

L'alternativa alla fuga all'estero è sottostare al regime e accettare più di vent'anni di servizio di leva obbligatorio: la follia con cui Afewerki e il supporto militare ed economico offerto da vari Paesi, tra cui l'Italia, stanno massacrando un intero popolo.

Per questo, per un futuro diverso, la nascita di Solomon diventa una ragione in più che convince il suo papà a scappare. Temesgen, il padre, attraversa il Sudan, l'Egitto e nonostante le difficoltà arriva vivo in Israele. Non appena Solomon è abbastanza grande da affrontare il viaggio, cioè quando ha pochi mesi, parte anche lui stretto nel foulard colorato della mamma.

Attraversano il deserto del Sudan sui fuoristrada dei contrabbandieri. Poi l'Egitto, fino al Sinai. Ma Freueini, la giovane madre, e il suo piccolo vengono sorpresi dalla polizia. Li arrestano e li rinchiodano in carcere. Sei mesi di prigione per immigrazione illegale, in una cella affollata di profughi. L'Europa in fondo ha chiesto all'Egitto, con cui l'Italia ha siglato accordi di rimpatrio, di reprimere il flusso di

persone. E da quelle parti non stanno a guardare all'età.

Scaduti i sei mesi, Solomon e la sua mamma vengono espulsi. Grazie al passaporto rilasciato dall'ambasciata di Addis Abeba per 400 dollari americani, finiscono in un campo profughi per eritrei a Mai Aini, in Etiopia. Un campo dove la vita non è facile, per un bimbo e una donna sola. Dopo due mesi Freueini riceve dal marito attraverso gli sportelli di money-transfer i soldi necessari e riparte. Ma davanti a Solomon non c'è nessuna via sicura per rivedere il papà in Israele. Tanto meno per arrivare in Europa. L'Unione ha una posizione ambigua. Gli Stati membri offrono il diritto d'asilo agli eritrei ma, come accade per le altre nazionalità, i profughi devono prima passare attraverso i trafficanti del deserto e il mare. Se sopravvivono a questa selezione, possono sperare in un permesso. Non esistono alterative legali. Nemmeno quando, come la strage di Lampedusa ha dimostrato, ci sono in Europa parenti disposti a dare ospitalità. La maggioranza di noi, attraverso i nostri Parlamenti, ha deciso così. L'Italia tra l'altro è un Paese amico del presidente Afewerki. Nel 2004, anno del massacro di decine di studenti in Eritrea, Gianfranco Fini e Carlo Giovanardi, accompagnano sorridenti il dittatore al raduno degli alpini a Trieste.

Il Sinai nel frattempo è diventato troppo pericoloso. I beduini sequestrano i profughi. Li torturano e telefonano ai parenti in Europa o in Eritrea in modo che le grida li convincono a pagare il riscatto. Freueini pensa sia meglio raggiungere l'Italia. Poi forse dall'Europa sarà più facile rivedere Temesgen in Israele.

Durante la traversata del deserto egiziano, però, il piccolo Solomon e la sua mamma vengono rapiti dai trafficanti. Li rinchiodano per 23 giorni in un recinto al sole, insieme con decine di ostaggi eritrei. Ed è lì che ritrovano Tekle, 16 anni, lo zio di Solomon, il fratello del papà. Anche lui è stato rapito. Tekle è in viaggio da un anno. Racconta che gli hanno fatto attraversare la frontiera tra Sudan e Egitto a piedi. Undici giorni di cammino. Grazie ai parenti in Eritrea che si riempiono di debiti, la mamma e lo zio trovano i seimila dollari del riscatto. Tremila a testa e uno sconto per Solomon.

Ripartono tutti e tre insieme. In Libia i passatori nascondono il bimbo, Freueini e Tekle in un capannone con altri 600 eritrei, a Agadabia, a Sud di Bengasi. Il mare Mediterraneo ormai è vicino. Ma per quattro settimane devono resistere alle condizioni spaventose di quella prigionia. È un centro di smistamento dei carichi umani. Nel capannone alcuni diaconi ortodossi fuggiti dall'Eritrea fanno giocare i bambini come fossero all'oratorio. Molti bambini. Una notte senza preavviso i trafficanti chiudono Solomon, la mamma, lo zio Tekle e tanti altri nel doppio fondo del rimorchio di un Tir. Arrivano a Tripoli dopo ore di viaggio. Da lì Tekle telefona al fratello in Israele. Gli racconta che

Freueini e il nipotino sono ancora con lui. "Te li affido", gli dice il fratello, "mi raccomando per Solomon".

Un altro viaggio, sotto il telone di un camion. Un giorno e una notte, senza mai scendere. Ed ecco la spiaggia, il mare, il gommone che se ne va pieno di gente e torna vuoto. Malac 1284, il peschereccio che al largo attende di essere caricato, è una sagoma nel buio. Sale per prima Freueini. Tekle le passa Solomon e si arrampica a sua volta sulla fiancata. La mamma va ad accovacciarsi con le altre donne nella stiva. Solomon resta sul ponte in braccio allo zio per tutta la traversata. All'aperto si respira meglio. Là sotto entra acqua dallo scafo o dall'albero dell'elica. Sono tutti bagnati. Un gruppo di madri nel buio canta una nenia di ringraziamento alla Madonna per non averle abbandonate mai.

Quando la notte del 3 ottobre le luci di Lampedusa sembrano vicine, lo zio capisce che ormai sono arrivati. Allora si fa largo in quella massa di corpi e scende nella stiva a restituire il piccolo Solomon alle braccia della mamma. Meglio che non si separino, nella confusione dello sbarco. Tekle le dice che l'Italia è proprio lì davanti e torna su a vedere. Subito dopo il tunisino al timone ordina ai passeggeri di buttare i telefonini in mare. E un po' dopo ancora, un grido sale dalla stiva. Una voce avverte che si è rotta la cinghia della pompa di sentina, l'unico rimedio contro le infiltrazioni d'acqua nello scafo che adesso si riempie velocemente.

Tekle non riesce più a muoversi dal ponte. È il caos a bordo. Quelle centinaia di occhi terrorizzati osservano un barchino e una barca più grande fare due giri larghi intorno al peschereccio. Lo scafista accende la luce di posizione, i passeggeri chiedono aiuto. Ma quelli, secondo i sopravvissuti, se ne vanno. Quando il tunisino dà fuoco alla coperta, si scotta un braccio. La fiammata scatena il panico. Lo scafo sbanda a destra. Poi a sinistra. L'acqua supera abbondantemente il bordo. E il peschereccio affonda pesante come un bicchiere pieno.

Il Mediterraneo si prende Solomon, la sua mamma e il loro sogno di arrivare in Israele. Tekle è salvo. Anche Ahmed, giovane papà siriano, si è salvato. Per modo di dire. Nel naufragio di venerdì 11 ottobre ha perso il figlio di un anno e mezzo, la moglie incinta, tre fratelli, le loro mogli, i bambini. Il campo di detenzione di Lampedusa è pieno di sopravvissuti. Ma sono sopravvissuti solo in apparenza. Dovrebbero trasformarlo in un centro di cura del dolore. Meno soldati e misure di sicurezza, più medici e psicologi. L'ultima immagine del viaggio di Solomon, prima che fosse sigillato nella minuscola bara bianca, è come l'hanno vista i sommozzatori in fondo al mare. Quelle braccia della mamma che ancora lo stringono forte. La mano a proteggergli la bocca e il nasino perché non affoghi. E lei, Freueini, così giovane, con il crocefisso della catenina stretto tra le labbra.



Ricordi nel mio cuore

Sono anziana,
vivo di ricordi
belli e preziosi,
li tengo stretti
nel mio cuore.
Passeggio
sul ponticello
che porta dove
parcheggiano
gli yachts.
Profumo di mare.
Pescatori alla diga
stendono le reti.
Il sole splende
sul mare,
il suo profumo,
il suo ondeggiare,
dolci ricordi.
Guardo il cielo azzurro
che accarezza la luna.
Un battito di ali
mi sfiora come tanti angeli.
I gabbiani ritornano al nido.

Lidia Pais

Tu donna

Guardo i tuoi occhi
e, vedo, una luce brillare
come un astro
della volta stellare
che si riflette negli specchi
del firmamento;
creando un gioioso incastro
delle stelle in movimento.
Il tuo sorriso,
sincero e solare,
dà al tuo viso
la forma d'un'icona particolare.
Vorrei i tuoi capelli accarezzare,
è come sfiorare
lievi e dolci onde del mare
e, io, affascinato resto a guardare
quell'icona, che se fossi un pittore
felice vorrei incorniciare,
come un ricordo nel cuore.
Io credo e penso
che, nel tuo sorriso
e nel tuo carattere
non ci sia scempenso
uniti dalla stessa sincerità;
dalla stessa lealtà.
Tu sei una donna d'amare,
con vero amore;
forte e meraviglioso
per dare ad un altro cuore
quello che c'è di più brioso.
Tutto in te è poesia
dove, la tua solarità,
ovunque tu sia
è sempre fonte di energia

Vittorio Del Sarto

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:

www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
e il vostro luogo di provenienza

Difetti di moltissimi politici

Supebia: valutazione eccessiva delle proprie qualità e capacità, che si manifesta con un comportamento altezzoso e sprezzante.

Arroganza: senso di superiorità nei confronti del prossimo, che si manifesta con un costante disdegno.

Clientelismo: pratica disonesta per cui personaggi influenti o individui inseriti nelle amministrazioni pubbliche instaurano un sistema di favoritismi e scambi con chi non avrebbe alcun titolo per beneficiare di tali favori.
Incompetenza: il mancare delle qualità, delle prerogative richieste per svolgere un determinato compito in maniera efficace.

Culto della personalità: il circondarsi di persone che per mancanza di senso critico, per interessi personali, per tendenza alla sottomissione, ne esaltano o ne inventano i pregi e ne oscurano i difetti.

Egocentrismo: tendenza a considerare, in maniera preconcetta, il proprio modo di agire e di pensare, il proprio interesse, come l'unico possibile e valido.

Seduttività: capacità spontanea o studiata di attirare a sé le persone senza averne le reali qualità.

Ladrocinio: furto eseguito con inganni, perpetrato sotto apparenze legali.

Affabulazione: capacità di distorcere i fatti in maniera fantasiosa, dando alla versione distorta di essi un'apparenza di sostanzialità.

Mancanza di empatia: incapacità strutturale, caratteriale e congenita, di far propri i bisogni della gente, di provare emotivamente ciò che prova il prossimo, calandosi nei suoi panni.

Immaturità: con la crescita e la maturità psicologica arriverebbero a riconoscere di aver fatto del male, se ne duolerebbero e proverebbero il desiderio di porre rimedio alle proprie malefatte, restituendo anche l'eventuale maltolto.

Ricerca ossessiva del potere: per compensare la propria drammatica condizione di impotenza dal punto di vista umano.

Ipocrisia: simulazione (a volte anche verso se stessi) di virtù, di buoni sentimenti, di buoni propositi, al fine di ottenere con l'inganno l'appoggio degli elettori.

Incoerenza: mancanza di connessione, discrepanza, mancanza di coerenza logico formale, tra pensiero manifestato e azioni commesse.

Direi che può bastare... che altro dire?

*"... arroganza,
ipocrisia,
incoerenza..."*



Filo diretto con Roma

Franca Baronio

Aggiungendo un prudente "quasi"

Roma è come sempre piena di sorprese. Non solo per la vittoria dell'Oscar che ne celebra la bellezza - vittoria che del resto tanto sorpresa non è stata - ma per certi tratti del tutto inaspettati (e per alcune persone addirittura sconvolgenti) che arrivano spesso come fulmini a ciel sereno dai palazzi vaticani, nei momenti di una presunta "ufficialità" papalina. Ufficialità che fra le mani di questo Papa non riesce proprio mai a essere "ufficiale" per niente.

Io non so, cari amici, se voi avete avuto la buona sorte di vedere in diretta la catechesi tenuta da Bergoglio mercoledì 12 febbraio u.s. Dico "in diretta" perché la cosa più gustosa di tutta la faccenda è stato il DOPO: cioè poter osservare l'imbarazzo ed i tentativi balbettanti di aggiustare un po' le cose che facevano i vari vaticanisti presenti in Studio alla televisione. Il Papa aveva detto in piazza che siccome nel

Vangelo sta scritto che non si deve entrare nel Tempio se prima non si ha fatto pace con il proprio fratello, a maggior ragione non conviene affatto nutrirsi dell'Eucarestia in mancanza di un cuore "umiliato e pentito" che si consideri realmente "bisognoso" di tutto. Nel quale caso, (testuale) ALLA MESSA SAREBBE MEGLIO NON ANDARCI.

Non solo i giornalisti televisivi presenti in Studio sono stati divertenti da guardare quel mercoledì mattina, ma ancor meglio è stata la Rassegna stampa dell'indomani, dalla quale si poteva ricavare con quanto zelo i redattori dei nostri vari Fogli nazionali

si fossero adoperati a correggere debitamente (almeno un pochino) le esagerazioni papali.

Infatti davanti a quel "MEGLIO", la maggior parte dei giornali aveva pensato bene di aggiungere un prudente "QUASI"... Il **no comment** qui è di rigore, non lo credete anche voi?

*"... in mancanza
di cuore umiliato
e pentito ..."*

BUONAVITA

*in Brasile
con Emergency*

*in Burundi
insieme per Simone*

Sto pensando...

Questo pezzo è stato scritto da Laura Pellegrini, sorella di Luca, morto sul lavoro a 23 anni e l'ha partorito dopo aver saputo del suicidio a Riccò del Golfo di una persona che, disperata, aveva perso il lavoro da un anno...

Sai a cosa sto pensando? Sto pensando che c'è poco di giusto a questo mondo, sto pensando che nella migliore delle ipotesi quando ci distogliamo dal nostro egoismo e per un attimo guardiamo "gli altri", ciò che vediamo e soppesiamo è spesso solo la superficie. L'aver è il metro di giudizio, i privilegi, conquistati di rado, molto spesso ereditati dalle generazioni egoiste e poco lungimiranti che ci hanno preceduto, caricandoci di debiti. Sto pensando che l'aver perso l'empatia con il

prossimo è la vera maledizione della nostra società.

Sto pensando che questa gravissima malattia è partita dalla famiglia per poi espandersi in maniera incontrollata ed esponenziale.

Sto pensando che quando un padre di famiglia decide di uccidersi sta chiedendo aiuto, nel modo sbagliato, per l'ultima volta, ma lo sta facendo.

Sto pensando che paradossalmente ora che c'è riuscito a farsi sentire è troppo tardi.

Sto pensando che d'ora in poi sarà meglio che apriamo tutti bene le orecchie, che aguzziamo la vista!

Sto pensando che è giusto dubitare di coloro i quali ci offrono una

visione materiale della vita, di chi per fregarci usa valanghe di parole per esprimere concetti semplici!

"... l'aver è il metro di giudizio ..."



Gli sproloqui di Grammaticus

Franca Baronio

Trasformando la enne in emme

Alla scuola elementare una delle prime regole che ho imparato è stata che la paroletta CON, quando si combina con un'altra parola per formare un sostantivo nuovo conserva pienamente il suo significato, ma semplicemente TRASFORMA la lettera enne in emme, quando venga a trovarsi davanti a una **p**.

E dunque CON vuole sempre dire "insieme"; per quanto si scriva COM se legata a una "P".

Queste osservazioni possono anche sembrare abbastanza peregrine, però mi hanno condotto ad una inquietante interrogazio-

ne.

Non farò qui discorsi su questo tema, perché preferirei ridurre tutte le mie riflessioni su questo argomento

"... vogliono dire essere davvero insieme con ..."

a una sola domanda: "Quanti di noi quando parlano di *Com-prendere* e di *Com-patire* si ricordano davvero che queste due parole vogliono dire ESSERE DAVVERO "INSIEME CON" colui o colei di cui ascoltiamo e consideriamo le personali sofferenze o le individuali sofferenze?"

Potenza della grammatica... se fossimo capaci di non dimenticare le sue auree regolette...



Ricevuta, pubblichiamo

Luigia Di Fraio

Due parole su Jole...

Salve, mi chiamo Luigia Di Fraio e sono la nuora della signora Jole Tarabetti, deceduta il 5 gennaio 2014.

Vi scrivo per ringraziarvi del ricordo che le avete tributato nel vostro giornale, ha fatto molto piacere sia al marito, Alberto Mori, che al figlio Luciano e a tutti i parenti che la ricordano con molto amore.

Jole era nata a Fezzano e li ha abitato per circa

sessant'anni, circa ventisei anni fa si è trasferita in città ma non ha mai dimenticato il paese e si è sempre tenuta aggiornata su ciò che accadeva grazie ai parenti che la informavano costantemente.

Spesso ritornava e si commuoveva nel vedere i luoghi nati e si meravigliava di quanto fossero cambiati rispetto ai suoi tempi. Ha amato il suo paese ed è lì che voluta ritornare per sempre.



Labbra salate

Scioglio il timore di prossimi giorni autunnali e respiro l'aria attuale mitigata dal sole raccogliendo il bacio salato dalle sue labbra che non sempre i miei occhi osservano; i nostri corpi sdraiati sull'onda esprimono con caldi respiri l'infinita potenza del sentimento che unisce e appartiene a noi.

(in memoria) Sandro Zignego

Canto di addio

Con un canto straziato nel cuore... Autunno irrompe! Melodia di felicità rappresa fra stupori di azzurro... E' commozione in un anelito dei suoi miseri passi. Giunge tacito, pigro come fumo. Sfiore con un languente bacio il sonno, prigioniero in una tela d'argento dell'estate.

Trasmuta in violenta festa dorata I damaschi del tramonto; irradia fra chicchi rubini vallate ansiose.

Sfuma l'orizzonte in una dolcezza parca di abbandono...

E' Autunno! Sprigiona da un velo lenti dolori che consumano attese d'imminenti presagi.

E' autunno che trasmigra oltre un amplesso morente di una stanca giovinezza della terra... Oh! Tacito!

Lento, planante spirito che snidi sfiorire gioie fra oasi di case, nel tuo celeste rintocco di fulgore...

Che appisoli boschi, donando sereni tralci di candore nel fervore di tisiso che grida l'estrema estasi della Vita.

(in memoria) Adriano Godano

Il falco

Ho immaginato di essere un falco di volare libero in alto, più alto delle montagne, al di sopra dei brusii del mondo. Come un falco ho immaginato di ghermire non prede, ma soltanto i pensieri più elevati per trasmetterli a tutti quelli e sono tanti che inseguono falsi miti, pieni di retorica e ipocrisia, dove tutti diventano fatti in serie e nessuno è più se stesso, ne può riconoscersi. E se questa è la normalità, beh! Spero tanto di essere anormale.

Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it



www.il-contenitore.it

Casa mia

La Spezia, gennaio 2013
Scatto di Albano Ferrari



Silenzioso e amabile Giuseppe



Il 7 marzo scorso, invitato dal "Convegno di Cultura Maria Cristina di Savoia", ho tenuto presso Casa Masà una conferenza sul tema "San Giuseppe nell'arte". L'iniziativa era stata già da tempo inserita nel programma annuale dell'associazione femminile d'ispirazione cattolica, intitolata alla giovanissima Regina delle Due Sicilie, Maria Cristina di Savoia (1912-1936), beatificata a Napoli nel gennaio del 2014, considerata una missionaria della carità. L'incontro ha preceduto di alcuni giorni la festa di San Giuseppe, sin dal 1654 patrono della Spezia, ma anche della Chiesa universale e dei lavoratori per volere di Pio IX e di Pio XII.

Attraverso la lettura dei Vangeli emerge come san Giuseppe sia un uomo che ha lasciato un'indelebile impronta di sé, affermando nel silenzio il suo ruolo di sposo e di padre putativo di Gesù. "Non parla mai - scrive Piero Bargellini - nel senso che nessun evangelista riporta una sua parola. Egli tace sempre, anche se la sua autorità è sempre rispettata".

Giovanni Paolo II, come pure i suoi venerati predecessori, ha dato luce alla statura morale e spirituale di questa figura nella vita di Cristo e della Chiesa e l'esortazione apostolica "Redemptoris custos" del 15 agosto 1989 è un'ininterrotta lode rivolta a Giuseppe "chiamato ad essere il custode del redentore". Papa Wojtyła richiama le parole di Paolo VI nel risaltare la speciale paternità di Giuseppe, espressa "nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro".

Sul silenzio di san Giuseppe si sono confrontati autorevolissimi studiosi, ma è sorprendente l'attenzione che il filosofo francese Jean Paul Sartre, marxista, esponente dell'Esistenzialismo ateo, insignito nel 1964 del Nobel per la Letteratura, subito rifiutato, gli rivolge in prossimità del Natale del 1940, quando detenuto in un campo di prigionia tedesco scrive per i suoi compagni un racconto sul presepe. Descritti Maria e il Bambino, Sartre si domanda: "E Giuseppe? Giuseppe non lo dipingerei. Non mostrerei che un'ombra in fondo al pagliaio e due occhi brillanti. Poiché non so cosa dire di Giuseppe e Giuseppe non sa cosa dire di se stesso. Adora ed è felice di adorare e si sente un po' in esilio. Credo che soffra senza confessarse-

lo. Soffre perché vede quanto la donna che ama assomigli a Dio, quanto già sia vicino a Dio. Poiché Dio è scoppiato come una bomba nell'intimità di questa famiglia. Giuseppe e Maria sono separati per sempre da questo incendio di luce. E tutta la vita di Giuseppe, immagino, sarà per imparare ad accettare. Miei buoni signori, questa è la Sacra Famiglia".

Nel preparare la conferenza mi sono documentato, ammirando magnifiche opere d'arte, nelle quali la presenza di Giuseppe è tutt'altro che secondaria, e consultando vari testi su quest'uomo che "fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa" (Mt 1,24). Per lo scrittore Erri De Luca "agì da ribelle indomito quando le leggi del suo tempo accusarono la sua pro-

"... soffre perché vede quanto la donna che ama assomigli a Dio"

messa sposa di adulterio. Incinta prima del matrimonio e non del suo legittimo sposo. Iosèf - continua lo scrittore napoletano - la sposa lo stesso e si mette di mezzo, a scudo tra i sassi della legge e la via della sua amata. Ne è innamorato e crede al suo racconto circa l'irruzione di un messaggero con un annuncio e un seme di fertilità".

Casualmente sono venuto a conoscenza di un interessante libro di Zaira Zuffetti, intitolato "L'uomo dei sette silenzi" (Ancora, Milano, 2012), avvalorato da sceltissimi dipinti di celebri pittori, interpretati dalla studiosa con lodevole chiarezza, che scandiscono vari momenti, sempre taciturni, della vita di san Giuseppe. Singoli capitoli intestati a "Il silenzio delle nozze", "Il silenzio di una paternità", "Il silenzio del Natale", "Il silenzio nel Tempio", "Il silenzio dell'esilio", "Il silenzio di Nazareth", "Il silenzio della morte" sviluppano lo straordinario vissuto di san Giuseppe, che ascolta Dio, si lascia guidare dalla sua parola, sottoponendosi al disegno divino dando accoglienza a Maria come sposa e facendo da padre al figlio che porta nel suo grembo. Con le parole di papa Francesco "appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, denota forza d'animo, capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità d'amore".

Osservavo che lo spazio occupato da san Giuseppe nell'arte, di solito con Gesù e Maria, è di tutto riguardo. Nella "Maestà" di Duccio da Boninsegna, così negli affreschi di Giotto agli Scrovegni, Giuseppe è vecchio con la barba bianca. Non diversamente lo ritraggono, ad esempio, Perugino, Michelangelo nel "Tondo Doni", Giorgione, Andrea Mantegna, Giovanni Bellini, Guido Reni, Caravaggio, Georges de La Tour, Gherardo delle Notti e il Borgognone, autore

quest'ultimo di una tavola a figura intera che si può ammirare al Museo Civico "Amedeo Lia".

Orazio Gentileschi nel bellissimo "Riposo durante la fuga in Egitto" lo dipinge rugoso, stanchissimo, in preda del sonno. Lorenzo Lotto, invece, nell'"Adorazione dei pastori" propone lo sposo di Maria giovane e forte; Rosso Fiorentino innova l'iconografia preferendo Giuseppe particolarmente bello e non in età avanzata. Anche lo spagnolo Bartolomé Murillo offre l'immagine di un uomo robusto dalla folta capigliatura nera, mentre il pittore inglese John Everett Millais lo coglie nella bottega di falegnami.

Non ometto di citare il dipinto dello spezzino Felice Del Santo, custodito nella chiesa salesiana di N.S. della Neve, il gruppo marmoreo, scolpito a quattro mani da Umberto De Giovanni e Dario Luisi, disposto in una cappella di S. Maria Assunta e lo splendido mosaico di Enrico Imberciadori, ben visibile sulla facciata della chiesa parrocchiale di Migliarina, sempre alla Spezia (nella foto).

Accenno, infine, alla grandiosa Sagrada Familia, commissionata dall'Associazione Spirituale dei Devoti di san Giuseppe di Barcellona. La direzione dei lavori venne assunta nel 1882 dal trentenne architetto Antoni Gaudì. "La cripta, affondata nella terra - scrive Chiara Zuffetti - diventa l'immagine di Giuseppe, nascosto e discreto, che è però la base su cui è cresciuto Gesù". Ancora una volta prevale il profilo semplice, pensoso ed affettuosamente pacato di san Giuseppe, uomo giusto, saggio, obbediente alla parola di Dio. "Dio stesso, afferma il cardinale Gianfranco Ravasi, è semplice nella sua unità e unicità assoluta, ma non è certo né ingenuo né banale".



Vita chiama amore

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



Un locale... la sua storia



Il duemila e tredici si è concluso con la perdita di uno dei locali più storici del paese. Proprio così, il nostro povero Fezzano che chi avrebbe dovuto prepotentemente tenerlo in vita non ha fatto altro che, prepotentemente, volerlo morto, ha subito anche questa ulteriore perdita. Mi riferisco, come avrete capito, al **ristorante "Tritone"**.

Nato all'incirca negli anni 1910/15 come "Trattoria del pesce" ed avviato e condotto da Tessarini Romano come si può evincere dalla cartolina pubblicitaria dell'epoca in mio possesso, sulla quale sta scritto "Trattoria dei bagni Teti", essendo stato già da allora anche stabilimento balneare, ma si legge chiaramente sugli spioventi del tetto centrale il suo vero nome.

Da quella data, purtroppo, le mie conoscenze, per il futuro del locale, saltano al 1937 anno in cui mio zio, Gerolamo Cattoni, marito di Claudia, sorella di mio padre (la zia Dina), non lo rilevò da "Fiore" Ravecca, papà di Giovanna ed Adriano. Non ho notizie se tra quest'ultimo ed il sig. Tessarini ci fu qualcun altro, ma quasi sicuramente Ravecca fu il secondo gestore dato che lo rilevò potendo usufruire della licenza della pizzeria che era nei locali dove attualmente vi è il bar "La Vela", il forno era nella saletta interna, che nel frattempo aveva cessato l'attività.

Vi domanderete: perché ebbe bisogno di un'altra licenza se il locale ne aveva già una sua? Quella prima licenza rilasciata al Tessarini venne ritirata, perché le autorità di allora scoprirono che all'interno del locale si giocava d'azzardo tra frequentatori che non si facevano molti scrupoli a tenere nascosto sotto al tavolo da gioco "o tagan" (coltello a serramanico). Con la nuova licenza il locale cambiò nome e divenne "Trattoria dell'aviatore", prima, ed in seguito "Trattoria Tritone".

Era un locale molto spartano tutto in legno con terrazzamento esterno tra la spiaggia ed il mare costituito da tavolato puntellato alla battaglia con pali.

Le pareti interne erano rivestite di iuta tinteggiata con la calce e così pure il pavimento era formato da tavole; di fronte alla porta d'ingresso, che all'ora era nella strada per la Cava, esiste tuttora alla destra di quella che diventò una finestra, la targhetta in metallo con il numero civico 1 (tinteggiata e poco identificabile) dell'allora via Umberto I, oggi via Gallotti, vi era una botola, come pure nell'allora cucina che era nel locale subito a sinistra con la finestra subito dopo la porta, tolte in tempi più recenti tanto che anche lo scrivente può ricordare. Alzando tali botole si poteva accedere ai depositi del carbone che serviva per alimentare la stufa in ghisa che riscaldava il locale nelle giornate invernali ed, in seguito, i grossi termosifoni, sempre in ghisa, alimentati tramite grossi tubi in ferro. Quella porta veniva praticamente usata due volte al giorno: per l'apertura e la chiusura del locale dato che, i clienti usufruivano della porta che dava sul ponte e che alla sera veniva chiusa dall'interno del locale.

Nel 1937, come scritto, la gestione cominciò ad essere all'interno della mia famiglia. Lo zio "Gerò" e la zia "Dina" lo condussero sino al 1956 con l'aiuto dei figli "Gian" e "Lilli" nel frattempo cresciuti, anno in cui, prematuramente, a soli 56 anni, lo zio perse la battaglia intrapresa con la malattia che si rivelò in modo nefasto.

Mia cugina "Lilli" ricorda che durante quegli anni, lei avrà avuto circa 16 anni, una libeccia trascinò un gruppo di cabine, non ancora fissate al pavimento, in mare e lei e lo zio "Valdo" (Lavagnini, proprietario dell'osteria che era dove attualmente si trova la trattoria "La bitta") riuscirono a tenerlo sino all'arrivo dei "rinforzi" evitando che il mare

se lo portasse via.

In quegli anni modificarono pure la planimetria interna del locale eliminando la sala biliardo (il tavolo da gioco fu venduto ad un locale della Spezia) che era dove attualmente vi è la cucina, trasformandola in sala da pranzo in modo da poter accogliere i clienti anche all'interno, tra i quali vi erano anche gli ufficiali della vicina palazzina dell'aeronautica che, non avendo una mensa interna, si affidarono alla cucina dello zio "Gerò". Inoltre risistemarono pure il tavolato esterno del terrazzamento lasciando pure nei punti più colpiti durante le mareggiate alcune tavole fissate in modo che si potessero facilmente togliere in quei momenti in modo che il mare trovando quello sfogo non facesse ulteriori danni e per quanto riguarda il legname si affidarono, per il trasporto, ad un carrettiere dell'Acquasanta che col suo carro trainato da un forte cavallo faceva arrivare sul posto tutto il legname che lo zio col valido aiuto di Anselmo Zignego, al quale era stata affidata la trasformazione interna che prevedeva anche l'abbattimento di due pareti, e del figlio mettevano in opera.

Per quanto riguardarono i lavori di falegnameria: cabine e ringhiera del terrazzamento si affidarono alla maestria dell'artigiano D'Imporzano, papà di Domenico e Giuseppe. Tolsero, in seguito, anche tutta la iuta che rivestiva le pareti sostituendola con pannelli di compensato marino col valido aiuto di un certo Pasini (probabilmente imparentato con "Virgì").

Dopo la morte dello zio "Gerò" subentrò lo zio Stefano (Reboa) iniziando la conduzione con la moglie e, sempre, con la zia "Dina" e zia Maria. Fu lui a modificare ancora una volta il nome in "Ristorante Tritone".

In quegli anni continuò ad essere stabilimento balneare e disponeva di quindici cabine come potete osservare dalla foto, scattata all'incirca verso il 1955, nella quale si possono osservare altri particolari tipo la "Fiat giardinetta" di Gian posteggiata all'ingresso della cava (a destra), la barca da palombaro di mio padre, "Picion", ormeggiata sulla sinistra a quella che allora era la "veranda sul mare" ombreggiata da un folto pergolato, sullo sfondo la neonata pineta con i platani che delimitavano l'allora passeggiata e, naturalmente, l'assenza dei tre "scatoloni" centrali.

Da quegli anni cominciano pure i miei ricordi, ricordi meravigliosi. Praticamente dalla nascita incominciai a frequentare il locale e, seppur piccolo, ricordo molto bene anche lo zio "Gerò" ed il periodo che lo zio "Stè", la zia "Tea", la zia "Dina" e la zia Maria lo condussero sino all'ingresso, in società, di mio padre che dopo qualche anno rimase unico gestore, continuando comunque ad avere i fratelli, a dargli "man forte".

In quel periodo di società, verso la fine degli anni Cinquanta, i due fratelli fecero un'ulteriore modifica interna spostando la cucina portandola dove si trova ancora attualmente e venne tolto definitivamente il tavolato ester-



no al cui posto venne fatta quella massicciata sulla quale venne allestita la veranda. Il lavoro venne affidato all'impresario edile fezzanotto "Rampin" (Mario Manetti) che fece eseguire il lavoro dai muratori Stefano Bogazzi e Marco Nardini che, considerato "o boccia", data la giovane età, venne subito messo "in acqua", come un sommozzatore, per fissare l'armatura che avrebbe permesso di creare la massicciata sul mare. Per la pavimentazione, a lavoro terminato, si affidarono al piastrellista di fiducia della ditta, Sisti, che posizionò delle mattonelline rosse.

Marco ricorda che durante questa lavorazione, quando capitavano dei contrattempi o il lavoro non andava come "o massacan" Stefano voleva, dalla sua bocca uscivano parole irripetibili (il classico "rosario" qualcuno direbbe) ed allora interveniva la zia Maria che, con la sua classica flemma, lo rimproverava dicendogli: "Stefano, a ghe v'è passienza en te cose".

Verso la fine degli anni '60 alla "compagnia" nella quale nel frattempo si era già aggiunta mia madre, feci pure io il mio "vero" ingresso e per circa quattro anni seppi a che ora mi dovevo svegliare, ma non a che ora avrei potuto coricarmi. L'allora giovane Gigi doveva provvedere al rifornimento della "cambusa" recandosi all'alba, con la mitica fiat 500, che riusciva a caricare all'inverosimile, al mercato all'ingrosso, allora in viale Amendola, per frutta e verdura e quindi spostarsi al mercato di piazza Cavour per i prodotti ittici ed altro. Al rientro consegnare il tutto agli "addetti" e subito provvedere al rifornimento del bar, facendo la spola tra l'allora magazzino situato nella "casetta del tritone" (quella che la leggenda ricorda come la casa del "friggitore" da cui deriverebbe il nome del nostro paese) ed alla preparazione della sala, dato che gli altri miei incarichi all'interno del locale erano quelli di barista e cameriere.

Vorrei, inoltre, citare anche i nomi di alcuni tra i tanti camerieri che giornalmente o di supporto in particolari giorni sgambettarono tra la cucina ed i tavoli: Ineo Buticchi, Adriano Lori, Adriano Colla, Carmelo Amenta, Umberto Ciccotti, Arnaldo Gobbi, Vincenzo Demma, Bruno Gobbi e ... il "mitico" Gino Monaco al quale bisognerebbe dare una targa di riconoscimento avendo iniziato a portare piatti e "sperlunghe" da ragazzino ai tempi degli zii e, da una gestione all'altra, lo ha frequentato sino alla chiusura.

Di quei tempi ricordo un particolare curioso che voglio raccontarvi... Una sera d'inverno, finito il film alla televisione, quell'antica Irradio delle dimensioni di un moderno "settimino", i fezzanotti presenti si prestarono al rientro nelle proprie abitazioni (sprovviste, naturalmente, di tale congegno tecnologico, in bianco e nero, con ben DUE canali da poter scegliere) ed io e mio padre ci preparammo per la chiusura del locale; mettemmo i pannelli in legno a protezione dei vetri della porta d'ingresso fissandoli con i famosi perni lisci provvisti di asola per la "chiavetta" a cuneo (foto in basso) ed al

momento di spegnere la luce notai un "qualcosa" su di una poltroncina... sembrava un cappotto dimenticato da qualcuno, tanto che mio padre mi disse: "Domani torneranno a riprenderlo". Ma prima di spegnere la luce, non convinti entrambi di tale deduzione, andai a verificare... Quel fagotto non era un cappotto abbandonato, ma una bimba, di circa quattro anni, che si era addormentata durante il film ed era raggomitolata sulla poltroncina all'interno del suo cappottino. La riconobbi subito, faceva parte della numerosa prole di una famiglia di pescatori siciliani, trasferitisi nel nostro paese in quegli anni, abitante a poca distanza dal locale. La presi in braccio, si svegliò e, riconoscendomi, fiduciosa della mia promessa che l'avrei portata dalla sua mamma, non si mise neppure a piangere.

Dopo aver chiuso, sicuri che all'interno non ci fosse più nessuno, ci avviammo verso casa e, mentre mio padre proseguì, io salii le scale che conducevano all'appartamento della piccola per consegnare la "pecorella smarrita". Bussai più volte alla porta, era quasi mezzanotte, sino a quando la voce assonnata della madre non si materializzò per chiedere chi era che disturbava a quell'ora. Pronunciando il mio nome le dissi: "Le ho portato la bimba", dicendo pure il suo nome, "si era addormentata al Tritone". Aprì la porta incredula e, quando vide la sua creatura che tenevo in braccio disse: "Come, non eri a letto tu?!!!" (naturalmente in stretto dialetto siciliano) Beh, probabilmente quella sera, prima di coricarsi, si era dimenticata di contare le sue pecorelle prima di chiudere l'ovile...

Comunque meglio della zia "Dina", e dei miei cugini, che ringrazio pubblicamente per avermi fornito molte preziose imbeccate per questo scritto, quel locale non poteva conoscerlo nessuno.

La zia conobbe quel locale, praticamente, dal 1937 al 1974 (pur avendo condotto anche il negozio di alimentari, che era dove attualmente vi è la cucina e la dispensa della trattoria "La bitta" confinando con l'osteria condotta dalla sorella Anna col cognato "Valdo", cedendolo in seguito a "Renza", moglie di Mario Borroni) anno in cui anche mio padre dovette "gettar la spugna" considerato il fatto che iniziò a lavorare, essendo stato il primo figlio maschio, a dodici anni per aiutare il papà nel mantenimento della famiglia, finita la sesta elementare, nel 1913, come mozzo sui bastimenti di allora ed in seguito passò trentatré anni ad immergersi come palombaro in Italia ed all'estero.

Si sarebbe senz'altro meritato, dopo tanto lavoro, di passare un po' più di tempo seduto sulla panchina dei "conta mosse" con i



propri amici ma, dopo soli cinque anni, a poco più di 77 anni, ricevette la chiamata e dovette partire per il viaggio senza ritorno. Dal 1974, anno in cui mio padre cedette la licenza al circolo ricreativo delle Poste Italiane che creò nelle acque antistanti alcuni ormeggi per le barche dei propri soci e diede in gestione il ristorante sino ad arrivare alla fine del 2013, cambiarono diverse gestioni tra le quali quelle dei fezzanotti Adriano Colla e Luigi Di Siena, e proprio quella di quest'ultimo fu la più "longeva" che, con la sua famiglia e, negli ultimi anni col supporto di un'altra fezzanotta, Gisella Sozio, arrivò sino alla chiusura odierna.

Durante la gestione di "Gigi" (Di Siena) ci furono nuovi lavori di restauro con la messa a norma di tutti gli impianti e un'ulteriore modifica interna. Venne pure abbattuta parte della parete che divideva la veranda con la parte interna e nelle operazioni di tale lavoro venne ritrovato un sacchetto contenente un rotolo di carta che qualcuno precedentemente murò.

Grazie a Claudia (moglie di Gigi) ed a Gisella che mi cercarono per mostrarmi quel "documento" ritrovato, potei farmi una fotocopia ed in questa occasione rendere pubblico ciò che mio cugino "Gian", Marcello e "Toni" scrissero: *"Nel volgere a termine i lavori di restauro del ristorante Tritone - di proprietà dei Reboa Stefano e c. - brindiamo e poniamo a ricordo questo foglio, che vorrebbe essere pergamena, come si suole fare in codeste circostanze. Se nel disfare quanto abbiamo fatto riscontrerete difetti o cosiddette "cappelle" perdonateci essendo noi non del mestiere ma solo armati di volontà e bisognosi di fare "grana". Cattoni Gian Franco (capo operaio-direttore generale-progettista), Cialdini Marcello (capo operaio-specializzato assistente e consigliere del direttore), Festante Antonio (operaio qualificato-specializzato-decoratore-pittore e Lisetta) P.S. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Lisetta o collaboratori di essa o eventuali discendenti. Fezzano, 7 dicembre 1959 - giornata grigia e piovosa. P.P.S. Nelle consulenze ed esecuzioni murarie e marmifere è stata di indiscussa ed insostituibile la collaborazione del capomastro libero professionista sig. Raggi Umberto (seguono le quattro firme).*

Beh, ora devo concludere perché consapevole del lavoro che darò ad Emi per l'impaginazione, ma sono certo che mi perdonerà e mi farà un bel regalo sapendo quanto mi siano rimasti nel cuore gli anni trascorsi con gli zii e mio padre in quel locale.

Ora quando passo al mattino per la solita passeggiata quel cuore mi si stringe nel vederlo abbandonato in quel modo, svuotato dei suoi arredi e con le finestre aperte dal vento dalle quali la pioggia non esita ad entrare. Mi auguro che presto, magari già da quando uscirà questo giornalino, possa essere rinato e tornato ai suoi vecchi splendori ma, purtroppo, tutto dipenderà da un unico fattore: che, per prima cosa, rinasca il mio amato paese destandosi da questo torpore nel quale lo hanno portato continuando a somministrargli sonniferi.

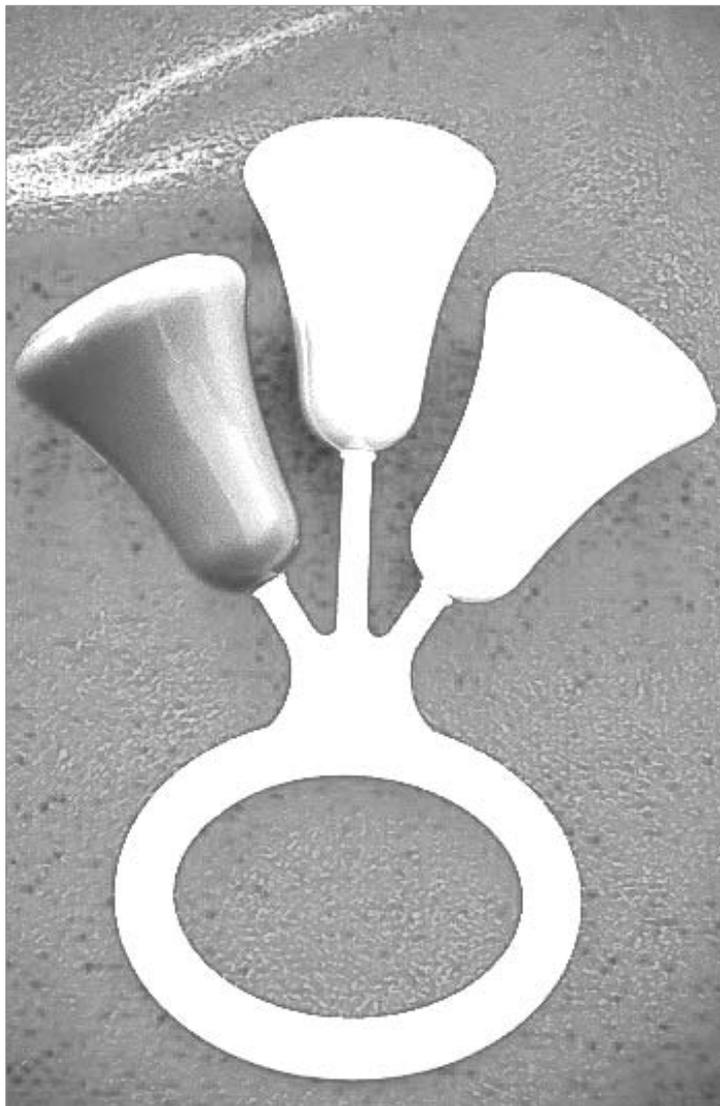


Transenna provvisoria???

Di Gian Luigi Reboa

Ormai, forse più che meno, è trascorso un anno da quando questa frana ha ostruito il passaggio di questo viottolo che collegava il proseguo del perimetro del nostro cimitero con tutti i disagi che da essa derivano.

E, ciò che è più triste, l'abbandono, forzato, di quegli otto loculi non più accessibili ai parenti dei defunti tra i quali vi sono anche due nostri palombari (Gino Fanelli e Germano Gobbi) che, oltre ad aver già ricevuto quel affronto, insieme a tutti i palombari fezzanotti e del nostro golfo, di quel falso cartello posizionato a Le Grazie, devono subire anche questo.



Una foto per... nascere!

Di Albano Ferrari

Un piccolo sonaglino, regalo ad una bimba appena nata.



Lettori on the road

Da Alessandro De Bernardi

Da sinistra: Ale, "Mari" Vecchioli e Alberto De Bernardi.



Grazie mille, Pro Loco

Nel momento in cui sto scrivendo questo articolo - domenica 16 marzo - ho appreso, purtroppo, che la nostra mitica Gianna (Sozio) è caduta rovinosamente, proprio nella parte terminale della scala del centro sociale. Gianna ha battuto in maniera violenta la testa contro il muro di rimpetto, ma, ringraziando Dio, se l'è cavata con tre punti ed un grosso ematoma.

Tutti noi della redazione, ovviamente, facciamo un grosso in bocca al lupo alla nostra Gianna, perché possa tornare in forma il più presto possibile.

E' ovvio, quindi, che questo mese non sono in possesso delle informazioni per aggiornare tutti voi lettori delle iniziative della nostra

Pro Loco locale; dovete sapere, infatti, che questa rubrica porta come autori sia il mio nome che quello di Gianna proprio perché è grazie alla stretta collaborazione tra me e lei

“... individuano nella solidarietà un punto fermo di investimento”

che nascono questi articoli: io telefono, Gianna mi aggiorna su tutte le attività ed io realizzo il pezzo.

Non avendo, quindi questi elementi in mio possesso, potrei finirli qui, ma, con tutta

sincerità, mi dispiacerebbe non dedicare il solito consueto spazio a questa realtà importante del nostro amato borgo.

Allora ne approfitto per ringraziare la Pro Loco a nome di tutti noi de “Il Contenitore”, ma soprattutto a nome di coloro che beneficiano dei nostri progetti di solidarietà, perché - ci tengo a palesarlo in queste pagine - ogni anno questa associazione effettua un versamento di 250,00 € a favore dei nostri progetti.

Sapere che esistono nel nostro piccolo microcosmo altre realtà e soprattutto associazioni, che individuano nella solidarietà un punto fermo di investimento, beh, non può farci altro che onore, per questo, grazie, grazie davvero per la considerazione!



La torta del primo compleanno - Prima parte -



studiato il progetto torta cercando diversi spunti via Internet ma creando, comunque sia, qualcosa di originale e personale! Così, nella mia fantasia sono nati due piani, uno azzurro ed uno rosso, ed in testa alla torta... la faccia del protagonista (no Samuele, ma Mickey Mouse!) ovviamente in 3D!

Per creare il famoso Topolino ho usato una palla di polistirolo come testa e del polistirolo tagliato a forma di 2 cerchi per le orecchie, il muso, il naso, e tutta la copertura, in pasta di zucchero. Ho dovuto usare del polistirolo perché, considerata la grandezza della testa che volevo creare, il peso, nel caso in cui fosse stato fatto tutto con pasta di zucchero, sarebbe stato eccessivo, e la torta sarebbe crollata!

Così, qualche sera fa, dopo aver messo a nanna il bimbo, ho lavorato sulla prima parte del mio progetto... non è stato sempli-

“... ho voluto omaggiare il vecchio Mickey ...”

ce coprire la palla di polistirolo e neanche creare un muso aggraziato, ma alla fine, dopo circa un paio di ore, il mio Mickey di pasta di zucchero è nato!

Dalla foto noterete che in realtà ho voluto omaggiare il vecchio Mickey, quello in bianco e nero, con le bretelle e i bottoni bianchi nei calzoni... decisamente più simpatico e “tradizionale” rispetto al più recente disegnato... devo dire che sono molto soddisfatta del risultato! Speriamo solo che arrivi indenne al compleanno (manca un mese!!!). Il prossimo passo è pensare bene alla copertura dei due piani sottostanti, per non parlare della farcitura della torta!

Pensavo di preparare delle torte margherita come basi, ma sono ancora indecisa sulla crema da usare per farcirle. Inoltre, considerando che proprio oggi mi arriveranno quattro teglie per dolci rotonde di dimensione diversa, devo ragionare anche sulla dimensione.

Il giorno della festa ci sarà anche la torta del pasticcere, la mia, quindi, sarà, come per il Battesimo, una torta in più, per far le foto e da far assaggiare ai bimbi, (oltre che per soddisfazione personale!).

Ho pensato anche di creare dei cup cake di contorno alla torta (dolcetti tipo muffin ma decorati) coperti di pasta di zucchero a tema Disney. In questo caso l'impasto sarà al cioccolato con farcitura alla Nutella (il massimo della golosità!)

Riuscirò a fare tutto in tempo e senza i miei soliti intoppi? Lo scopriremo (me compresa!) al prossimo numero!

Il tempo passa così in fretta quando ti nasce un figlio che ci si ritrova, senza neanche accorgersene, già al primo compleanno! Di torte, oltre a quella del Battesimo, ne sono state fatte ben poche, d'altronde un figlio è tanto bello quanto impegnativo, quindi la mia passione da cake designer è stata messa momentaneamente nel cassetto. Ma questo evento, il primo compleanno del mio cucciolo, non poteva passare così inosservato alla mia anima creativa; oltre alla creazione di inviti e addobbi vari fai-da-te per la festa, non potevo non pensare alla torta!

Così, una volta scelto il tema Mickey Mouse (chi conosce me e mio marito non poteva non aspettarsi un personaggio Disney!), ho

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it



Il palio di San Giuseppe

Oggi domenica 16 marzo nello specchio acqueo antistante il molo di La Spezia, si è disputata l'edizione 2014 del Palio di San Giuseppe, il primo vero test per verificare a che punto sta la preparazione dei nostri atleti. Anche se il pubblico delle grandi occasioni si preserva solo ed esclusivamente per la prima domenica di agosto, fa piacere, comunque, incontrare un sacco di borgatari durante una competizione che cerca in qualche modo di dare ancor più visibilità a questo tradizionale sport delle nostre zone. Si parte con la prima gara, quella degli equipaggi femminili, che, ahimé, ci trova orfani

delle nostre donne... non disperate, si tratta di una debacle occasionale, poiché per motivi personali più di un elemento era impossi-

“... con l'esordio del nostro Pietro alla guida del nostro equipaggio ...”

bilitato nell'esserci... ci rifaremo!

Subito dopo è il turno della categoria Juniores ed i nostri ottengono un entusiasmante terzo posto, battendo per un soffio l'equi-

paggio del Marola.

Infine, la categoria Senior con “la prima” del nostro Pietro Campigli alla “guida” del nostro equipaggio: un vero e proprio esordio col botto, in quanto i nostri sono arrivati primi sul traguardo battendo sia Portovenere che Canaletto.

L'entusiasmo dei fezzanotti ovviamente è altissimo, ma - come potrebbe essere diversamente - il fantasma della stagione passata è un qualcosa che ad oggi risulta essere ancora difficile da dimenticare.

Godiamoci quindi ogni buon risultato dei nostri, ringraziandoli già da ora per l'impegno, la serietà e la dedizione. Forza verdi!



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

Anna e Marco - Ventesima parte -

E' il giorno della partenza per Firenze. Marco è sotto casa di Anna. Citofona e gli aprono il portone. Una volta in casa, la madre di Anna lo accoglie.

“A che punto siete Agnese?” Sente Anna dalla camera: “Siamo pronte!” Agnese sussurra a Marco: “Mi farà diventare matta, mi ha tirato giù dal letto alle 5. Mia figlia è una psicopatica, da quando era bambina ha il terrore di arrivare tardi agli appuntamenti, è super organizzata, se fosse anche ordinata sarebbe un mostro!” “Mamma, ti ho sentita! Se fosse per te arriveremmo sempre in ritardo. Dai andiamo!” “Sei insopportabile, sono appena le 8, vuoi un caffè Marco?” “Sì, grazie Agnese” “Mamma è tardi! Dobbiamo ancora caricare i bagagli, il caffè lo prenderemo all'autogrill.” “Senti Marco prova a calmarla te, altrimenti vado di là e la strangolo!” Marco si incammina verso la stanza. Appena entrato la vede vestita di tutto pantofole e con le valigie fatte vicino al letto. “Non pensavo che fossi così super organizzata” “Lo sono sempre stata, devo avere tutto sotto controllo, non sopporto quando le cose mi sfuggono di mano. Va bene che non ti vedo da ieri sera, ma vieni qui e dammi un bacio!” Marco si avvicina e la bacia.

Il giorno prima sono stati insieme al mare tutta la mattina e Anna si è messa un due pezzi viola, ormai si sente a suo agio, anche senza t-shirt, però solo quando è con lui. Poi il pomeriggio l'hanno passato a letto ad amarsi con passione, anche per la consapevolezza che, a causa delle poche ferie, Marco potrà stare con lei a Firenze solo qualche giorno dell'ultima settimana. Però le ha promesso che farà di tutto per andare a trovarla il prima possibile.

“Siamo partiti, in perfetto orario!” Afferma Anna. “Ma la senti mia figlia che faccia tosta. Povero te Marco, non sai in che guaio ti sei infilato!” “Certo mamma, mi sponsorizzi veramente bene!”

E' una giornata molto calda, per fortuna c'è l'aria condizionata, pensa Marco. E' un po'

triste, non vedrà Anna per pochi giorni e le manca già. Anna lo sta guardando da qualche minuto, gli tocca un ginocchio e gli dice: “Cos'hai tesoro?” “Niente, stavo solo pensando” Come se gli leggesse nel pensiero, Anna risponde: “Anche tu mi mancherai, ma non essere triste, tra qualche giorno ci vedremo. Lo sai che posso prendermi due giorni di libera uscita, perché in reparto non facciamo niente sabato e domenica?” “Caspita Anna, come hai fatto a capire quello che stavo pensando? Mi fai paura! Sei una veggente?” “Niente di tutto questo, quando fai quell'espressione, è perché stai riflettendo su qualcosa che mi riguarda” “Ma senti te! Se proprio presuntuosa.” E si mette a ridere. “Ma lo senti mamma, ti prego digli qualcosa!” “Povero ragazzo, non hai idea con chi hai a che fare, mia figlia è un'egocentrica” “Parole sante Agnese!” “Ma voi due vi siete messi d'accordo?” Agnese pensa ai viaggi precedenti, le sembra impossibile il cambiamento che ha visto in sua figlia queste settimane. La vede felice, come non mai. Si avvicina ad Anna e le dà un bacio sulla guancia. “Ti voglio bene, figlia mia”

Dopo un paio d'ore raggiungono l'ospedale. Si fermano davanti all'entrata per far scendere Anna e scaricare i bagagli. Mentre Marco va a parcheggiare Agnese ed Anna vanno all'accettazione per il ricovero. Dopo venti minuti sono nella camera assegnata ad Anna. Nella stanza ci sono tre letti e una portafinestra che dà sul parco.

Entra un'infermiera per compilare la cartella clinica. Si rivolge ad Anna: “Come sta la mia rossa preferita?” “Bene Irene!” “Si vede. Cosa ti è successo? Sembri ancora più bella!” Eseguita le formalità di routine, arriva anche Marco. “Scusate! Ho dovuto parcheggiare fuori, dentro non c'era posto.”

Dopo pranzo Marco accompagna Anna in palestra. Una ragazza col camice bianco, si rivolge ad Anna con un marcato accento toscano. “Oh bella, come sono contenta di vederti! Ma cosa combini? Ti brillano gli

occhi!” “Ciao Gloria, è che dopo tanto tempo sono felice! Lui è Marco, il mio ragazzo. Marco, lei è la mia fisioterapista.” “Ora capisco Anna perché sei ancora più bella.”

Dopo qualche minuto, Marco dice: “Vuoi che ti metta sul lettino?” Interviene Gloria. “Eh no la pigrona deve fare da sola.” “Ricevuto! Ma se cado in terra come un sacco di patate, non dite che non ve lo avevo detto che non mi sentivo sicura.” E si mette a ridere. “Ti ha proprio trasformata il tuo ragazzo, ora ridi pure. Lo sai Marco che qua la chiamavano ‘la Musona’?” Anna aggiunge: “Ti prego Gloria non mi sputtanare” “Va bene ragazzi, è ora che Anna inizi a lavorare. Marco dovresti uscire” “Va bene, ma quando hai finito fammi uno squillo.”

Appena Marco è uscito, Anna si avvicina al lettino e con qualche difficoltà riesce a salirci sopra... “Anna, devi lavorare di più a casa. Non è possibile che dopo tutti questi mesi, fai tutta questa fatica per spostarti, te la ricordi qual è la parola d'ordine?” “Autonomia, autonomia, autonomia” “E' molto importante che tu l'acquisti al più presto.” “Ma mi cede il polso destro” “Te l'ho già detto, mettiti un tutore che te lo sostiene” “Dai, diamoci da fare!”

Marco è nel parco che sta fumando e sta pensando che tra qualche ora deve partire perché ha il turno di notte al porto. Fa molta fatica al pensiero di non vederla per una settimana. Si sente ridicolo, non è un quindicenne e non è la sua prima relazione, ma con Anna è tutto diverso, ha conosciuto il vero amore. Pensa a quello che gli ha detto prima di partire, che lui è la sua vita. Questa cosa gli mette i brividi e si è anche arrabbiato quando lei ha fatto questa affermazione. Cerca in tutti i modi di farle capire che non è il suo salvagente e che deve imparare a nuotare da sola. Non vuole essere indispensabile per lei e la sua felicità non deve dipendere da lui.

Dopo due ore arriva sul cellulare lo squillo di Anna. “Ci resta soltanto mezz'ora, caspita!” Avrebbe voluto un po' più di tempo per



2012-2013: un ottimo quinto posto

Nel primo incontro degli ottavi di finale di Coppa Italia giocato a Settimo Torinese la Fezzanese soffriva nel primo tempo la maggior velocità della squadra piemontese ed andava al riposo sotto di una rete.

Nel secondo tempo aveva la forza di reagire e raggiungeva il momentaneo pareggio con Saoud; nel finale subiva purtroppo un'altra rete che la costringeva a soccombere per due reti ad una.

Nell'altra partita giocata sul campo dei Pogliari la Fezzanese disputava un ottimo primo tempo contro la fortissima squadra lom-

barda dell'Inveruno chiuso in vantaggio per una rete a zero con goal segnato da Baudi. Nella ripresa, complice anche le numerose

“... la Fezzanese usciva con onore disputando due ottime partite ...”

assenze e la forma precaria di alcuni giocatori, arrivava il recupero dell'Inveruno che si aggiudicava il match per due reti ad uno. Comunque la Fezzanese usciva con onore

dopo aver disputato, nella difficile situazione in cui si era trovata, due ottime partite.

Per la cronaca il girone sarà vinto dalla Pro Settimo-Eureka che dovrà successivamente cedere in semifinale contro la Fermana, squadra marchigiana che si aggiudicherà la Coppa Italia 2013.

In campionato dopo aver superato le difficoltà già segnalate la Fezzanese avrà la forza di chiudere in un bel crescendo il girone di ritorno classificandosi alla fine al quinto posto, il migliore risultato di sempre nel campionato Eccellenza, dopo l'inarrivabile secondo posto dell'annata 1998-99.



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

stare con lei. Sono soli in camera, Agnese aspetta Marco all'entrata. Le darà un passaggio fino dalle suore. Li ha lasciati apposta tranquilli.

Anna dice a Marco: “Dai non fare quella faccia, ci vediamo presto.” Non sembra molto convinta, dopo questa frase le trema leggermente la voce. “Lo so, mi sento un po' ridicola ma mi viene da piangere. Meno male che ti voglio tirar su il morale!” “Comunque questo weekend non lavoro e riusciremo a vederci” Anna si leva l'elastico viola che ha nei capelli, prende la mano di Marco e glielo infila al polso. “Così avrai qualcosa di mio”. “Grazie amore.” E le dà un bacio sulle labbra.

Marco la guarda senza parlare, si leva la catenina con una piccola croce che porta al collo e la infila in quello di Anna. “Me l'hanno regalata per la mia comunione e la indosso da sempre” “Vieni qui e abbracciami forte” Marco la stringe a sé con forza e con le mani le accarezza la schiena.

“Mi mancherà l'odore del tuo corpo” dice Marco. “Spero non soltanto quello” si mette a ridere maliziosamente. Ad un certo punto gli dice Anna: “Aspetta ho un'idea!” Detto questo si sfilava la t-shirt, “Tienila così per un po' avrai il mio odore”, poi lo guarda intensamente e le lacrime le scivolano sulle guance. Marco la bacia appassionatamente dicendole “Devo andare, mi raccomandando sii forte, ho bisogno di sapere che stai bene.” Ci vediamo sabato mattina. Ti amo. “Anch'io amore mio” Marco si allontana ed esce.

E' passata una settimana lunghissima per Anna senza Marco. Nonostante la presenza di sua madre, si è sentita tremendamente sola. Finalmente tra poche ore lo rivedrà. Questi giorni sono stati infiniti; sempre in palestra a faticare ma con un impegno ed una dedizione che non credeva di avere. Le sue funzioni fisiologiche sono in netto miglioramento ed è contenta di aver fatto l'amore con Marco e di aver constatato che da quel punto di vista è tutto come prima dell'incidente. Francamente temeva di non poter più avere una vita appagante, anche dal punto di vista sessuale. A volte nei momenti di pausa si trova a fantasticare su di loro, chiedendosi che tipo di genitori sareb-

bero. Le piacerebbe avere un figlio da lui. Mentre è immersa nei propri pensieri, Agnese la guarda e pensa: “Come è diversa quando non c'è Marco”. È preoccupata perché, se questa storia non dovesse funzionare, cosa ne sarebbe di sua figlia? Ma non ci vuole pensare.

Marco è in macchina, mancano pochi chilometri all'ospedale. Sono stati giorni di solitudine senza Anna, si sentiva perso, l'avrebbe chiamata ogni cinque minuti ma si è dovuto trattenere dal farlo, l'ama come non ha mai amato nessun'altra. Attraversato il cancello del centro di riabilitazione, parcheggia e con calma s'incammina verso l'ingresso. Appena messo piede all'interno, si trova davanti Anna che lo accoglie con un grande sorriso, pronta per andar via con lui. Dopo pochi istanti sono uno nelle braccia dell'altro e si baciano, Anna è particolarmente espansiva al punto che Marco è in imbarazzo e le dice: “Amore, dai, ci guardano tutti”. In quel momento Anna si rende conto che non sono soli e arrossisce leggermente: “Scusami ma mi sei mancato così tanto!” “Anche tu tesoro!”

“Finalmente siamo soli, non vedevo l'ora di stare un po' con te, al lavoro è stata dura!” Sono in una stanza d'albergo, l'arredamento è molto bello ed Anna pensa che gli dev'essere costato un botto a Marco prenotare in un posto così elegante è stato proprio un tesoro. Dopo pochi minuti sono tutti e due dentro un enorme letto.

Anna sussurra a Marco: “Mi sono mancati i tuoi baci, il tocco delle tue mani sulla mia pelle ed il tuo sguardo su di me.” Detto questo gli prende una mano e se l'appoggia sul petto: “Senti il mio cuore, da quando ti conosco ha un altro ritmo. Non so esprimerti quanto tu sia importante per me.”

Marco la tira a sé e con una mano le accarezza la coscia. “Per me l'unica cosa che conta è che sei entrata nella mia vita, mi sembra di averti aspettata da sempre.”

E' quasi l'alba quando si stanno per addormentare, l'uno nelle braccia dell'altro, dopo aver fatto l'amore con estrema dolcezza e passione. Sono esausti ma felici e, a quel punto si accorgono di essere anche affamati. Anna ha un'idea. “Perché non ci alziamo e

andiamo in un piccolo forno qui vicino, dove andavo a mangiare dei buonissimi krapfen con le mie compagne d'università? Ti assicuro che sono da collasso glicemico e di zuccheri ne abbiamo bisogno dopo questa notte. Che ne dici?” E si mette a ridere. “E' un'idea fantastica, andiamo!”

Sono su una panchina lungo l'Arno sorridenti e felici, scambiandosi baci zuccherosi. Anna è seduta in braccio a Marco e gli dice: “Certo che potevano dartela una settimana di ferie”. “E' quello che ho detto al mio capo, ma siamo in carenza di personale, quindi mi tocca stare sulla gru.” “Però un paio di giorni li abbiamo e dobbiamo sfruttarli”. “La buona notizia è che per Dublino ho due settimane”. “Sai, mi piacerebbe ritornare a vivere in Irlanda. In Italia sto bene, ma le mie radici sono là.”

Sono passati pochi minuti i due ragazzi raggiungono Piazza della Signoria, non c'è una anima viva, sono le cinque del mattino e si sentono padroni della città. E' quel momento quasi magico in cui la notte lascia spazio al giorno. Anna è viva e sente la vita scorrere dentro, non le importa più di essere in carrozzina e con Marco la mancanza di Alessandro è meno straziante. Marco è felice come non mai, la sente costantemente dentro al suo cuore e la sua presenza non lo abbandona mai.

Si abbassa e le dà un bacio sul collo. “Sai Marco che mi sembra impossibile tutto questo? Ieri non ero più niente, oggi sento di avere ancora una vita grazie a te.” “Da come ti conosco ce l'avresti fatta anche senza di me” “Non credo proprio, sono una ragazza tenace ma anche molto fragile e tu lo hai capito in pieno. Sono molto insicura. Tu, come Alessandro, mi dai una sicurezza che non ho!” “Mi piaci per come sei Anna, mi dai una grande carica di energia, con te ho capito cosa vuol dire amare una donna.” Anna si mette a ridere e dice: “Secondo te siamo troppo sdolcinati? Se ci sentisse qualcuno gli verrebbe il diabete.”

“E' probabile tesoro, però tutto questo è bellissimo! Dai torniamo in albergo che tra poco farà molto caldo e non vedo l'ora di rimettermi a letto con te e di tenerti tra le braccia!”



Meditare sul passato

Questa volta lo spunto per scegliere nella mia raccolta di proverbi, quello da proporvi per il mese di marzo, me lo ha dato l'articolo di Franca: "Il dito indice", pubblicato sul primo numero di quest'anno del nostro giornalino.

Dice il proverbio: **"Osserva il tempo presente, ma medita sul passato"**. E' ovvio che non si può procedere con lo sguardo rivolto all'indietro, perché si finirebbe per andare a sbattere contro al primo ostacolo che si incontra; tuttavia è pur vero che il futuro ha le radici nel passato, quindi, per non rischiare di perdere l'orientamento, credo sia molto utile fare, ogni tanto, un "ripasso" di storia e meditare su fatti e avvenimenti che hanno segnato profondamente il cammino del nostro e quello di altri Paesi.

Alcuni giorni fa, riordinando i miei documenti, mi è capitato tra le mani l'atto di compra-vendita del piccolo appezzamento di terreno situato a fianco di casa mia, che mio padre stipulò nell'ottobre del 1941. Rileggendo quell'atto, tra le formule di rito, ne ho trovata una che impegnava tutti gli interessati, a confermare al notaio (non sto scherzando) di essere di **razza ariana**.

Sono rimasto allibito di fronte a una simile aberrazione, e subito mi è corso alla mente ciò che ha scritto Franca nel suo articolo, per ricollegarlo a quella foto che ha fatto il giro del mondo e che ritrae un bambino ebreo, avviato alla deportazione, mentre cammina con le mani alzate sotto alla minaccia di un soldato armato di mitra.

Franca, "una vecchia signora", come lei stessa si è autodefinita, ha testimoniato di persona il dramma delle persecuzioni razziali che ha vissuto sulla sua pelle quando era una ragazzina, ma nel contempo, ha voluto trasmettere alle giovani generazioni e a tutti noi, un messaggio di altissimo valore morale: il monito a stroncare sul nascere il seme dell'odio che può annidarsi nei nostri cuori; lo stesso che in un passato non molto lontano ha causato tanti orrori, tante devastazioni e tante rovine.

Non voglio dilungarmi oltre, ma lasciatemi concludere con questo invito, tratto dalla famosa orazione con la quale Ugo Foscolo diede inizio al corso di eloquenza, all'università di Pavia il 22 gennaio 1809: "O italiani, io vi esorto alle storie, perché niun popolo più di voi può mostrare ne più calamità da compiangere, ne più errori da evitare, ne più virtù che vi facciano rispettare...". Al prossimo mese.



I moti dell'anima

Perché è così importante che un certo Adagio sia adagio, però non troppo?
Non si sa.
Sono cose dell'anima.

Allegro con spirito.

Allegro sì, va bene, però non basta mica. Se non è anche con spirito non ci siamo proprio.

Spirito. E perché deve proprio essere con spirito? Non si sa.

Sono cose dell'anima.

Il punto è questo.

Le cose dell'anima spesso si pensa che non esistano solo perché non si vedono e non si toccano, e si capisce che esistono solo dai loro effetti.

L'effetto principale è che sconvolgono, se sono appena un po' forti.

Così andare un po' più adagio o un po' meno adagio, per l'anima può essere una cosa molto importante.

Forse determinante.

Il guaio è che nessuno può spiegare perché.

E' così e basta.

Ero ancora molto piccola quando Elsità aveva incominciato a portarmi ai concerti.

Avevo visto vegliardi con barba e baffi canuti, seduti nel golfo mistico, diventare ragazzini dietro ai flauti e ai fagotti per mettere tutto lo spirito necessario in un Allegro.

E dall'altra parte del Golfo mistico il muoversi rapidissimo - giù, su, giù, su, giù, su, - degli archetti dei violini faceva di quello spirito una faccenda tutta visiva della Allegria.

Le cose dell'anima sono così, senza senso e senza perché.

Ora vanno adagio, e subito dopo quell'Adagio è un po' meno adagio ("non troppo").

Ora scattano lassù, dove lo spirito è fatto solo di allegria.

Chi lascia il mondo della musica per rimanere giudiziosamente inserito nel mondo concreto delle necessità quotidiane, spesso attraversa momenti terribili, momenti in cui non capisce più dove si trovi, o meglio capisce dove si trova ma non sa spiegarsene il motivo.

Senza più la musica, la povera anima è in esilio.



Conosciamo i nostri lettori

Daniela Cerri



Nome: Daniela Cerri.

Ci legge da: Brembio (Lodi).

Età: 38 anni.

Segno zodiacale: scorpione.

Lavoro: non ho una stabile occupazione - sono volontario "Auser" e nella protezione civile.

Passioni: giardinaggio ed Internet.

Musica preferita: Eros Ramazzotti, Luciano Ligabue e Vasco Rossi.

Film preferiti: avventure, commedie e cartoni animati.

Libri preferiti: quelli di Khaled Hosseini.

Piatti preferiti: ogni tipo di pasta con qualsiasi condimento.

Eroi: Madre Teresa di Calcutta e Nelson Mandela.

Le fisse: ordine e pulizia della casa.

Sogno nel cassetto: una società più umana e più giusta che possa far sperare in un futuro migliore per tutti.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Mediterraneo (G. Salvatores - Italia, 1991)

E così, *La grande bellezza* visionaria di Sorrentino ce l'ha fatta e si è accaparrata l'Oscar 2014 per il miglior film straniero. Questo grazie a un film che è più un'opera d'arte in senso assoluto che un'opera cinematografica. L'Oscar era stato vinto in passato da non pochi film italiani.

Tra questi, *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores, nel 1992. Il film parla di una decina di soldati italiani che, nel giugno 1941, si trovano costretti da un naufragio ad installarsi su un'isoletta dell'arcipelago greco. Visto che ogni mezzo di comunicazione è andato perso, devono adattarsi a vivere con la popolazione locale, dimenticando di fatto la guerra e la famiglia che hanno lasciato in Italia, sprofondandosi in una vita semplice e a misura d'uomo in cui, a differenza che nel resto del mondo, dove odio e morte infuriano, possono dedicarsi ai sentimenti, alla comunione con la natura e all'amicizia. Questa vita da *paradiso perduto* durerà fino all'inverno del 1943, quando verranno ritrovati da contingenti alleati e reimbarcati per tornare a casa.

Il film è godibile. Si tratta di 90 minuti di brillante intrattenimento grazie allo splendido lavoro corale del gruppo di attori, alle splendide scenografie azzurro-bianche immerse nel sole dell'isola greca e al senso di calore e malinconia emanato dalla celebrazione dei valori di una vita ritirata e dedita alle consolazioni delle piccole cose e dell'amicizia. Siamo di fronte alla celebrazione del diritto per ogni uomo ad allontanarsi da responsabilità ed orrori quotidiani per coltivare spirito e corpo (e infatti il film è dedicato "a tutti coloro che stanno scappando"). Inoltre, la presenza scenica ed il senso dell'umorismo istrionesco ma sempre controllato di Diego Abatantuono garantiscono un appoggio per la trama, in sé un po' esile.

E, tuttavia, non era certo un film da Oscar. Molte le sbavature: un recitazione approssimativa e non adeguata ai modi di fare degli anni '40, il "buonismo" dilagante e la superficialità nell'affrontare le problematiche. Però, questo film è importante perché ci ricorda che, fino a non molto tempo fa, era ancora possibile fare, in Italia, film non grandiosi, ma mediamente dignitosi e rispettosi dell'intelligenza del pubblico, grazie ad un approccio al cinema di gruppo e sostenuto dall'industria del cinema, in grado di produrre non pochi lavori di buon livello artigianale. Oggi invece, alle spalle dei talenti geniali alla Sorrentino e alla Garrone (lasciamo perdere i vecchi leoni!), si trova un abisso che precipita direttamente alla farsa volgare e grottesca. Intendiamoci, le eccellenze dei cineasti geniali serviranno sempre, ma oggi più che mai l'Italia ha bisogno che l'industria del cinema torni ad investire nella creazione di un cinema "mediamente" di qualità, che non si rifugi solo nelle sicurezze dei cine-panettoni, per poi tentare un azzardo *una tantum* col capolavoro del momento.



Musica

Emanuela Re



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

I tuoi maledettissimi...



Il Festival di Sanremo si è concluso da non molto e, ragionando tra me e me su quest'ultima edizione scarsa di belle canzoni, mi è venuta in mente una delle due canzoni portate da Max Gazzè lo scorso anno... Scommetto che avete pensato subito a "Sotto casa", il pezzo che è stato scelto dal pubblico per essere messo in gara (molto bello!). In realtà, quello che mi ha colpito maggiormente, è stato il brano scartato, "I

tui maledettissimi impegni". Il testo parla, in chiave ironica (classica di Gazzè!), dell'alienazione dell'uomo moderno, dell'impossibilità di vivere il rapporto di coppia a causa dei mille impegni che quotidianamente non ci lasciano vivere veramente come vorremmo (e dovremmo!). Il concetto, ovviamente, è espresso con metafore in concomitanza a dei sali-scendi di archi e violini da far accapponare la pelle. Devo ammettere infatti che ho avuto i brividi, e continuo ad averli tuttora quando ascolto questa canzone. La poesia e le atmosfere del brano mi coinvolgono a tal punto da farmi quasi commuovere. Ascoltare frasi come: "(...) oppure supplicare e supplicare la tua ombra di cedermi la possibilità di rimanere là a disposizione cambiando se tu cambi posizione", e come: "(...) potrei farti da fermaglio per capelli se per sbaglio ti venisse voglia di tenerli su... oppure travestirmi da molecola di vento e accarezzarti impunemente il viso mentre non hai tempo...". Se avessi più spazio scriverei l'intero testo, perché tutto è parte di un concetto ben delineato e ben rappresentato da parole che diventano una vera e propria poesia. Chi apprezza Max Gazzè conosce bene quanto sono scritti bene i testi delle sue canzoni, mai banali, al contrario, scritti con parole ricercate e mai scontate. Questa è una delle sue canzoni migliori, secondo me. Anche se ammetto che non è semplice capire quali sono al top della sua discografia, sono innumerevoli i brani che adoro. Consiglio a tutti di ascoltare tutto l'ultimo album uscito che prende il nome dal primo singolo "Sotto casa", se non lo avete ancora fatto!

Uno, nessuno e... (Luigi Pirandello)



“ - Che fai? - mia moglie mi domandò, vedendomi insolitamente indugiare davanti allo specchio. - Niente, - le risposi, - mi guardo qua, dentro il naso, in questa narice. Premendo, avverto un certo dolorino. Mia moglie sorrise e disse: - Credevo guardassi da che parte ti pende. Mi voltai come un cane a cui qualcuno avesse pestato la coda: - Mi pende? A me? Il naso?"

E' così che ha inizio uno dei romanzi più rivelatori e, passatemi il termine, paranoici, della letteratura italiana ("Uno nessuno e centomila"): da un'epifania, una rivelazione del protagonista che, in poche parole, capisce di essersi sempre visto in un modo diverso rispetto a come chiunque altro lo avesse mai visto... quante volte è capitato a noi di non accorgerci di un nostro piccolo difettuccio o di vederci in un video e di pensare "Ma io sono veramente così? E' così che tutti mi vedono?"

E questa non è che la prima fase. Il nostro protagonista, Vitangelo Moscarda, capisce che l'individuo non è "uno" ma "centomila", vale a dire possiede tante diverse personalità quante gli altri gliene attribuiscono. Solamente chi vede così frantumarsi il proprio "io" diventa "nessuno", almeno per se stesso, in quanto gli rimane l'unica possibilità di osservare come lui appare agli altri, vale a dire le sue diverse "centomila" personalità. Egli fa di tutto per spiegare la sua rivelazione a chi gli sta intorno, persino con esperimenti alquanto bizzarri, ma alla fine riceve solo incomprensione e viene trattato da pazzo; arriva così l'estrema conclusione di farsi rinchiodare in manicomio, dove diventa infatti un "Nessuno", non viene etichettato e non ha nome. Finalmente si scopre vivo: chi è morto ha bisogno di nomi, come avviene per gli epitaffi.

Premettendo che questo non è un libro di facile lettura poiché, sebbene di sfondo vi siano le bizzarre vicende di Vitangelo, l'impostazione seguita da Pirandello è quella di un racconto che vuole essere un piccolo e a tratti romanzato trattato filosofico. La narrazione è infatti impostata per sviscerare la più celebre delle tematiche pirandelliane: chi sono io? Chi siamo noi? Consigliato a chi non ha paura di riflettere.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Con questa foto vado indietro sino ad arrivare all'incirca al 1925/30, quando le "colonne portanti" della nostra parrocchia, Maria Nardini e Zorama Pometti, si concessero questa gita al mare in compagnia di queste cinque "sorelle" lasciandosi tutte "andare" denudandosi piedi e polpacci... pardon... le "sorelle" solo i piedi!!!

Mini-Bang! Di Emanuela Re

LE PASSIONI NON FANNO MAI CALCOLI SBAGLIATI!
(OVVERO COME ORGANIZZARE UNA FESTA FAI-DA-TE!)



CAKE
DESIGNER



TORTA
DI COMPLEANNO



DISEGNATRICE
DI FUMETTI



DISEGNI
E ADDOBBI
FAI-DA-TE



WEB DESIGNER
E GRAFICA WEB



CREAZIONE E STAMPA
INVITI PERSONALIZZATI

